



Minore pressione fiscale già dal '98. «Il debito pubblico scende in rapporto al reddito, è ciò che conta»

«Le tasse caleranno»

Ciampi e Visco smentiscono Giarda

ROMA Ciampi e Visco scendono in campo per reagire ad alcune interpretazioni data dalla stampa sull'andamento del debito pubblico, sulla pressione fiscale, e sulla recente operazione oro Uic-Bankitalia bocciata da Eurostat. E lo fanno con una nota congiunta nella quale i ministri del Tesoro e delle Finanze ribadiscono come «non sia una novità che il debito pubblico aumenti in valore assoluto»: lo è invece, cosa più importante, il fatto che «dal 1995 è in diminuzione il rapporto tra debito pubblico e Pil».

Sul fronte fiscale, all'indomani delle polemiche scatenate dalle dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, Ciampi e Visco ribadiscono l'impegno di ridurre la pressione fiscale già a partire da quest'anno (cominciando dal fatto che nel 1998 non si pagherà l'eurotassa), che calerà sempre in rapporto al Pil. Mentre sullo sgambetto sull'oro dell'Uic, operato a Bruxelles, i due ministri ricordano che le motivazioni di Eurostat non sono condivise dall'Istat, dall'Uic e dallo stesso Governo. Se per il debito pubblico si tratta di una precisazione di natura tecnica di fronte ad alcune interpretazioni un po' disin-

volte, sorprende la smentita quasi puntuale operata ai danni del professor Giarda. Ma ecco gli argomenti con i quali Ciampi e Visco contestano le critiche a debito, pressione fiscale e operazione oro.

A) DEBITO PUBBLICO. I conti italiani, come quelli di tutti i paesi europei, hanno un disavanzo annuo - ricordano i due ministri - ma in Italia cala il rapporto tra debito e Pil. «Questa diminuzione - rilevano - nel 1997 è fortemente accelerata: per la riduzione del numeratore, il disavanzo, più che dimezzatosi; per l'aumento del denominatore, il Pil; per effetto delle privatizzazioni. Di ciò - continuano - si avrà chiara evidenza tra un mese con la pubblicazione dei dati definitivi per il 1997. È nel consolidamento di questa tendenza, e cioè nel contenere il disavanzo in modo tale che il tasso di crescita del debito sia inferiore stabilmente a quello del Pil, la soluzione graduale del problema del debito».

B) PRESSIONE FISCALE. L'impegno del Governo, che viene confermato, è di ridurla nel 1998. «Si tratta anche in questo caso - sostengono Ciampi e Visco - di un rapporto tra

entrate e Pil; la politica del Governo è quella di favorire la tendenza alla riduzione del rapporto anche dopo il 1998. Ciò sarà tanto più possibile quanto più saremo capaci, a fronte dell'aumento del Pil, di moderare l'aumento della spesa al netto degli interessi, lasciando così maggiore spazio all'allentamento della pressione fiscale».

C) EUROSTAT. L'ultimo argomento trattato è quello della bocciatura da parte di Eurostat dell'operazione oro Uic-Bankitalia. Ciampi e Visco ricordano che la compravendita è avvenuta per autonoma decisione delle due istituzioni; che le entrate conseguenti alla plusvalenza sono andate a riduzione del fabbisogno e del debito; che Eurostat ha dato tempo istruzioni all'Istat di non includere questa partita nell'aggregato finanziario «indebitamento della pubblica amministrazione», utilizzato per uno dei parametri di Maastricht. L'Istat si adeguerà a tale decisione. «Le motivazioni addotte da Eurostat - puntualizzano però in conclusione Ciampi e Visco - non sono condivise né dall'Istat (che ha già esposto le proprie ragioni), né dall'Uic, né dal Governo italiano».



Carlo Azeglio Ciampi

Ansa

Il Caso

E dopo il rapimento... il Fisco

CAGLIARI. «Lo Stato ci sta facendo pagare le tasse sul riscatto versato per la mia liberazione». Giuseppe Vinci, il giovane imprenditore di Macomer che detiene il duplice e poco invidiabile primato della più lunga prigionia di un ostaggio in Sardegna (dal 9 dicembre del '94 al 15 ottobre del '95) e del più alto riscatto pagato nell'isola, 4 miliardi e mezzo, due giorni fa ha fatto una clamorosa denuncia alla delegazione della Commissione nazionale antimafia.

Ora però l'imprenditore corre il tiro. «Ho riferito questo fatto nell'incontro con Del Turco e gli altri commissari - ha detto Vinci - né per sollevare polemiche, né per ottenere alcun aiuto, ma solo per far notare che le implicazioni economiche e sociali per l'ostaggio e la sua famiglia vanno ben oltre il pagamento del riscatto».

Vinci non si sbilancia sul «costo aggiuntivo» del sequestro, che, secondo una stima approssimativa, potrebbe essere di 2 miliardi e mezzo. Ma precisa: «Non ho sollevato il problema per dire allo Stato di ridarmi indietro i soldi del riscatto perché sono nei guai, ma solo per far capire che ci sono delle implicazioni complesse in un sequestro di persona. L'ho fatto perché questo problema non è stato mai sollevato, ma so che riguarda moltissime persone, in un modo o nell'altro un problema comune a tutti i sequestrati».

Anni fa il figlio di un rapito chiese alla Corte di Cassazione di non conteggiare i soldi del riscatto nel suo «740» ma la suprema corte gli diede torto: quelle somme non possono essere in alcun modo deducibili.

Del resto la logica, è la legge, nel momento in cui prevede il blocco dei beni, difficilmente può portare a incentivare, in qualche misura, il sequestro.

«Una soluzione però - dice Fabio Broglio del Coordinamento nazionale famiglie sequestrate - potrebbe esserci: si può estendere ai sequestrati la normativa in vigore per coloro che sono vittime del racket o di atti di terrorismo, sospendendo, ad esempio, la riscossione delle tasse. Sarebbe questo un aiuto indiretto, ma forse l'unico oggettivamente possibile».

G. Cen.

I «residui attivi» ammonterebbero a decine di miliardi

Spunta lo «Stato creditore»

L'asso nella manica per l'Euro

Gennaio, il deficit corre meno del previsto

DALL'INVIATO

DAVOS. Ciampi ha un asso nella manica per controbattere i dubbi e i sospetti sui famosi residui passivi, cioè quelle decine di migliaia di miliardi che sono stati stanziati e non spesi dallo Stato.

Secondo fonti del Tesoro, i residui attivi ammonterebbero a svariate decine di miliardi di lire. Circola questa cifra: 160mila miliardi. I residui passivi secondo l'ultima stima arriverebbero a 200mila miliardi, ridotti di circa 40mila miliardi da due decreti governativi.

Si tratta di somme dovute al Tesoro e alle Finanze. Ciò dimostra che, in astratto, lo Stato è debitore perché può trovarsi nella condizione di dover finanziare opere decise, ma è anche creditore in quanto deve ricevere quasi altrettanto. È questa la risposta del Tesoro alle finanze tedesche che da alcuni giorni hanno messo sotto esame proprio i residui passivi italiani considerati un elemento di rischio per l'equilibrio del bilancio.

La seconda notizia che arriva dal

Tesoro è la conferma del buon andamento del disavanzo che sarà resa nota lunedì: nel mese di gennaio sarà di mille miliardi. Con queste ultime carte, Ciampi sta preparando il suo viaggio in Germania. Il 5 e il 6 andrà a Bonn dove avrà incontri con il ministro delle finanze Waigel. Poi si presenterà in parlamento e spiegherà per quali ragioni la Germania può e deve fidarsi dell'Italia.

Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia alla moneta unica, il presidente dell'Istituto monetario europeo Duisenberg, alle conferenze internazionali di Davos, non ha voluto pronunciarsi. Ha però raccontato che l'Italia insieme con Francia e Spagna è sottorappresentata nello staff professionale dell'Ime, l'embrione della futura banca centrale europea. «Germania e Danimarca sono sovrarappresentati, il nord-Europa è rappresentato in modo equo, Francia, Italia e Spagna sono sottorappresentati rispetto al loro peso», ha detto Duisenberg. Motivo principale: la non conoscenza della lingua tedesca. Si aggiunge anche la sottovalutazione

del fatto che con la moneta unica il baricentro dell'attività delle banche centrali nazionali si sposterà tutto a Francoforte. Dal 1999, le Considerazioni finali del governatore di Bankitalia non saranno più l'oracolo dei «comportamenti giusti». Conteranno le Considerazioni di Francoforte.

Nei saloni affollati del World Economic Forum Duisenberg ha incrociato diverse volte il suo diretto antagonista Jean-Claude Trichet, il governatore della Banca di Francia che Chirac e Jospin vogliono a capo della Banca centrale europea. Si profila un compromesso sulla durata del mandato, che secondo il Trattato di Maastricht deve essere di otto anni: la presidenza partirebbe con Duisenberg, fra quattro anni arriverebbe Trichet. Si può fare, ma non si può dire. Duisenberg ha dichiarato di non sapere se accetterà un compromesso: «Sarebbe un grave errore un inizio in contrasto con il Trattato di Maastricht». Prodi si è dichiarato d'accordo con un compromesso.

Antonio Pollio Salimbeni

Via libera al Bancomat per pagare le imposte

Per pagare le tasse di registro sugli atti giudiziari non sarà più necessario presentarsi allo sportello con i contanti, ma si potrà utilizzare anche strumenti diversi come bancomat, carte di credito e assegni. Il governo infatti ha approvato alcune modifiche ai decreti legislativi varati nei mesi scorsi nell'ambito delle deleghe sulla riforma del fisco che introducono la facoltà di pagare con sistemi diversi dal contante. Partirà inoltre dal prossimo maggio il nuovo regime dei versamenti unitari e introdotto alcune modifiche di carattere antieuropo e di coordinamento con altre disposizioni fiscali. In particolare viene stabilito che le spese di giustizia che prima venivano pagate presso i servizi autonomi di cassa possono essere pagate presso il concessionario o l'ufficio postale utilizzando anche mezzi diversi dal contante. I contribuenti minori potranno versare l'imposta dovuta a saldo entro la data di presentazione della dichiarazione annuale unificata maggiorando l'importo degli interessi nella misura dello 0,5% per ogni mese o frazione di mese successivo alla data del 15 marzo. Novità anche per i gadget dei giornali: i supporti integrativi che sono funzionalmente connessi ai libri, giornali e periodici, esclusi quelli pornografici, godranno delle agevolazioni concesse alle pubblicazioni.

Il ministro Fantozzi conferma: ci stiamo preparando per fronteggiare la speculazione

Ma l'Italia teme un attacco alla lira

Allarme in vista della decisione sull'Euro. Ma Soros: «Se non entrerete sarà solo per motivi politici».

DALL'INVIATO

DAVOS. A tenere sulle spine Prodi e Ciampi non sono soltanto le speranze olandesi o le reticenze della Bundesbank o le riunioni al ministero delle finanze tedesche per approfondire il capitolo italiano dei residui passivi che per Bonn sono un buco nero. È la probabilità che il controllo la lira si possa scatenare un attacco speculativo man mano che ci si avvicina alle scadenze dell'unione monetaria. Entro l'ultima settimana di febbraio saranno consegnati all'Istituto monetario europeo i dati finali sullo stato dell'economia e della finanza pubblica riferiti al 1997. L'Ime renderà noto il suo rapporto il 25 marzo e su quella base all'inizio di maggio sarà presa la decisione sui paesi che parteciperanno alla moneta unica. In mezzo a queste date si collocano i periodi rischiosi per chi voglia speculare contro lira, peseta e quant'altro. Il ministro del commercio con l'estero Augusto Fantozzi ha confermato

che «Tesoro e Finanze si stanno occupando delle misure necessarie per far fronte ad attacchi sui mercati». D'intesa, naturalmente, con la Banca d'Italia. «È già accaduto nel 1992 non solo alla lira, c'è qualche pressione sul cambio in questi giorni anche se non tale da preoccupare. La situazione è grave e ci aspettiamo delle incursioni. Le persone razionali, come il governatore Fazio, stanno nel bunker». Un rapporto di un istituto di ricerca della Bocconi, Iglor, riporta la valutazione di alcuni analisti finanziari secondo i quali il cambio effettivo della lira contro marco al primo gennaio '99 sarebbe di mille lire tonde tonde. Ciò non vuol dire che la lira cambierà l'attuale parità di 990 per marco, che nessuno mette in discussione, vuole solo dire che si comincia a considerare probabile qualche incidente di percorso sui mercati. D'altra parte, sono gli ultimi fuochi, perché la nascita dell'Euro ridurrà il numero delle valute-bersaglio della speculazione.

Il ministro Fantozzi non fa parte della troika ministeriale che si occupa del traghettamento europeo dell'Italia (ne fanno parte Ciampi, Dini e Visco), ma non per questo le sue dichiarazioni sono da prendere sottogamba. Dimostrano due cose:

1) il giudizio del governatore della Banca d'Italia su un passaggio all'Euro pieno di rischi da non sottovalutare sia sul piano delle scelte di bilancio future sia sul piano della politica monetaria, cioè dei tassi di interesse, viene condiviso dal governo; ecco spiegata la prudenza nella riduzione dei tassi;

2) l'irritazione e l'agitazione di Prodi per lo stop olandese all'Italia, la «resistenza» tedesca a non spendere parole esplicite sull'Europa a 11 come hanno fatto i francesi e, infine, la bocciatura dell'operazione da parte di Eurostat a causa di conclamate pressioni politiche.

Non è convinto di tanto allarme sull'Italia lo speculatore-filantropo George Soros secondo il quale «la lira è pronta per entrare nell'Euro» vi-

sto che Prodi ha fatto «le cose giuste». Se non ci entrerà sarà per ragioni politiche, che non hanno nulla a che vedere con la moneta.

Ormai è aperto un problema tedesco: Kohl non può spendere parole diverse per l'Italia perché gli si rivolterebbe contro l'opinione pubblica che già lo sta penalizzando nei sondaggi pre-elettorali (si voterà in settembre). Il cancelliere, e con lui l'intera élite politica tedesca, porta la responsabilità di aver condotto in ritardo una campagna interna per rimuovere i dubbi dei tedeschi sull'Euro. Alle conferenze del World Economic Forum nella «capitale» dei Grigioni, gli interrogativi posti sull'Italia sono sempre gli stessi: che farete con l'Euro visto che non potete svalutare? E davvero sostenibile nel tempo il vostro risanamento fiscale? E se Bertinotti vi prende la mano con le 35 ore pagate 40? Come dire: non è cambiato nulla o quasi.

A.P.S.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carlucci, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cristina Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ippoliti
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	CULTURA	Alberto Ceppi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio Vicedirettore generale: Dulio Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3498 del 10/12/1997			



La verità di Silvia



Le grandi interviste di Gianni Minà

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

Videocassetta e fascicolo L.12.000

In viaggio con il Che



Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

storia
IU